

## **Ontologia e deontologia della famiglia**

**Dott.ssa Margherita Marzario**

*Abstract: Tra l'essere e il dover essere l'articolo propone un breve ricettario degli ingredienti del mondo familiare attingendo a diverse scienze umane, dal diritto all'economia*

### **1. La famiglia è**

“Economia”, dal greco “oikos”, casa o famiglia, e “nomos”, norma o legge, significa letteralmente “amministrazione della casa”. Con il prefisso “eco-“ sono composte anche altre parole, come ecologia (si parla pure di ecologia della mente e di ecologia delle relazioni), econometria, ecosofia, che si addicono pure alla famiglia.

L'economista Luigino Bruni spiega: “La famiglia è molte cose, ma è anche il principale luogo dove apprendiamo – per tutta la vita e in un modo tutto speciale da bambini – un'arte fondamentale, l'arte alla base di tutte le arti e le professioni della vita adulta: l'arte della gratuità. Imparando questa arte essenziale impariamo a lavorare, perché non c'è lavoro senza gratuità. [...] Se la famiglia vuole, e deve, coltivare l'arte della gratuità, deve fare molta attenzione a non importare dentro casa la logica che oggi vige fuori. Guai, ad esempio, a usare la logica dell'incentivo all'interno delle dinamiche familiari. Il denaro in famiglia, soprattutto nei confronti dei bambini e dei ragazzi, va usato poco, e se usato deve essere usato come premio o riconoscimento e mai usato come prezzo e come incentivo”. La famiglia è la prima scuola di solidarietà (art. 2 Cost.) e di lavoro (art. 4 Cost.) in ogni piccolo gesto, a cominciare dal riassetto del letto.

L. Bruni aggiunge: “Uno dei compiti della famiglia è proprio formare nelle persone l'etica del lavoro ben fatto. Il letto va riassetto bene perché deve essere fatto bene, non per la mancia; i compiti vanno fatti bene perché vanno fatti bene e basta, per ragioni cioè interne allo studiare, e se oggi imparo quest'arte dell'«e basta» domani sarò capace di lavorare bene anche quando nessuno mi vede, mi incentiva o mi punisce. Se, invece, anche in casa, il denaro diventa il «perché» si fanno o non si fanno compiti e lavoretti, i ragazzi da adulti difficilmente saranno buoni lavoratori e non sperimenteranno la libertà profonda e vera che nasce dalla gratuità”. Si potrebbe, perciò, riferire alla famiglia l'art. 1 comma 1 della Costituzione riscrivendolo in: “La famiglia è una piccola Repubblica democratica, fondata sul lavoro”, sulla collaborazione (artt. 143 e 315 bis comma 4 cod. civ.).

Quest'aspetto è stato pure sottolineato da Victoria Prooday, psicoterapeuta ergoterapista canadese: “Insegnategli [al bambino] la responsabilità e l'indipendenza e non proteggetelo dai piccoli fallimenti. In questo modo, impareranno a superare le grandi sfide della vita. Non siate voi a preparargli lo zaino per la scuola, non portateglielo voi, se ha dimenticato a casa il pranzo o il diario non portateglielo a scuola, non sbucciate una banana per un bambino di 5 anni. Insegnategli

piuttosto come si fa”. “Considerato che occorre preparare appieno il fanciullo ad avere una vita individuale nella società, ed allevarlo nello spirito degli ideali” (dal Preambolo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia). Quello che si deve fare significa che si può fare (perché qualcuno l’ha già fatto), se si vuole: insieme è ancora meglio. Famiglia deriva etimologicamente dal latino “famul, famulus”, “servo”, pertanto significa “mettersi al servizio l’uno dell’altro/a”, avere spirito di servizio, essere servizievoli e non servitori o asserviti come in alcune famiglie di una volta o anche dei nostri tempi.

Come il mettersi a servizio tra fratelli e sorelle, di cui parla Ada Fonzi, esperta di psicologia dello sviluppo: “Il rapporto tra fratelli è fondamentale. Sia perché fa parte di quei legami intimi che rappresentano dei saldi riferimenti in un’epoca di forti e veloci trasformazioni sia perché è una palestra insostituibile per imparare a gestire le relazioni al di fuori della cerchia familiare”. Le relazioni familiari sono uno dei diritti fondamentali del bambino come l’identità (art. 8 Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia) che contribuiscono a formare, a consolidare o disgregare. I genitori tengano conto di questo nelle loro scelte, da quella di generare un figlio unico a quella di formare una cosiddetta famiglia allargata, dalla scelta di amore dell’adozione di un figlio non proprio alla scelta egoistica di relazioni extraconiugali ed eventuali figli nati da vite (famiglie) parallele.

I riti in famiglia sono importanti perché danno sicurezza ai bambini, il senso del tempo, regole da rispettare, diventano sculture nella memoria, in altre parole i riti giovano alla salute dei bambini. “La salute è creata e vissuta dalle persone all’interno degli ambienti organizzativi della vita quotidiana: dove si studia, si lavora, si gioca e si ama. La salute è creata prendendosi cura di se stessi e degli altri, essendo capaci di prendere decisioni e di avere il controllo sulle diverse circostanze della vita” (dalla Carta di Ottawa per la Promozione della Salute, 1986).

La bioeticista Viviana Daloiso evidenzia: “[...] il valore dei ricordi è tra le piccole cose che andrebbero riscoperte in ogni famiglia, e conservate con cura, un po’ come hanno fatto le società di tutti i tempi, raccogliendo documenti e reperti nelle vetrine dei musei per continuare a rinnovarne il ricordo di generazione in generazione. Farlo in famiglia potrebbe diventare anche educativo e “programmatico”: dovremmo imporci di condividere oggetti e ricordi, metterli a tema, parlarne e ascoltarne. La coperta, l’orsetto, il paio di guanti, il fiore lasciato essiccare sapranno sorprenderci, raccontando favole bellissime e mai sentite, ma soprattutto con una morale inaspettata. Quella che, anche loro, come ogni famiglia in fondo, sanno stare lì, ben piantati, pronti ad affrontare con noi ogni tempesta. Forse per aiutarci a renderla meno amara”. Coltivare, conservare, custodire ricordi di e in famiglia è fondamentale per i bambini perché favorisce, tra l’altro, la libertà di espressione (art. 13 Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia) - in quanto “questo diritto comprende la

libertà di ricercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere” - e lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale del fanciullo (art. 27 Convenzione).

La costruzione dei ricordi di e in famiglia richiede tempo, il vivere e condividere esperienze. “Faresti meglio a rallentare. Non danzare così veloce. Il tempo è breve. La musica non durerà. Quando corri così veloce per giungere da qualche parte ti perdi la metà del piacere di andarci. Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno, è come un regalo mai aperto... gettato via. La vita non è una corsa. Prendila piano. Ascolta la musica” (da una poesia di un’adolescente “malata terminale” di cancro). Tempo di vita: costruirlo in famiglia, praticarlo in famiglia, viverlo in famiglia.

“Il tempo di cui disponiamo ogni giorno è elastico, le passioni che proviamo lo dilatano, quelle che ispirano lo restringono e l’abitudine lo colma” (Marcel Proust): così il tempo in famiglia, per la famiglia. Sensibilità e dedizione: ciò che spesso manca nei confronti di ogni forma di vita, nei confronti della vita stessa. Questa dovrebbe essere la cultura della persona, dell’infanzia, della famiglia. “Non avere il tempo per meditare è come non avere il tempo di guardare dove si sta andando perché si è troppo impegnati a camminare!” (il filosofo francese Antonin-Dalmace Sertillanges). Il tempo è un problema o una risorsa per la famiglia in base alle scelte che si fanno ma bisogna ricordare che “L’amore non si misura con il tempo ma con la cura e l’attenzione” (dal punto n. 1 della Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori, ottobre 2018). Alla parola “tempo” (da cui deriva “tempio”) sono stati attribuiti varie origine e significati etimologici, come calore, atmosfera, porzione, quello che è la famiglia, quell’atmosfera, quell’ambiente di cui si parla nel Preambolo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia.

Camminare è stato un traguardo dell’umanità ed è un traguardo di ogni uomo; aiutare l’altro a camminare, con pazienza e rispetto, è traguardo del cuore: come fanno i genitori e i cosiddetti “caregiver” (“colui che si prende cura”), figura per cui si è coniato questo termine come, in passato, per le “badanti”, che svolgono prestazioni di attenzione e assistenza alla persona che una volta erano proprie della famiglia, di ogni componente della famiglia (i genitori per i figli, i figli maggiori per quelli minori, i figli per i genitori anziani o malati e così via). La famiglia aiuti a camminare e non ad intralciare e si aiuti ogni famiglia a camminare. Il bene di una famiglia è un bene per ogni altra famiglia.

## **2. La famiglia e ...**

Ogni membro della famiglia cerca la felicità trascurando che la famiglia stessa è fonte di felicità. La famiglia dovrebbe essere il primo luogo di luce viva e vera, perché dà alla luce dando la vita e dà la luce dando i valori della vita. Alcuni genitori, però, dopo aver trasmesso la vita, sembrano non trasmettere null’altro, sembrano abdicare a tutto delegando agli altri.

Per tutta la vita si ricerca la felicità, parola che, tra le varie origini, deriva dal verbo latino “felo” (o “fello”), succhiare, poppare, in altre parole quello che si fa in famiglia.

Il filosofo ed economista scozzese Adam Smith, già a metà 1700, sosteneva che “La preoccupazione per la nostra felicità, attraverso il discernimento, ci porta a capire che essa passa attraverso la felicità degli altri”. Questo il cuore della famiglia: costruzione della propria e della altrui felicità. “Riconosciuto che il fanciullo per il pieno ed armonioso sviluppo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare, in un’atmosfera di felicità, amore e comprensione” (dal Preambolo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia).

“Non puoi pensare di cambiare le persone, puoi decidere di amarle, odiarle o allontanarti da esse, ma cambiarle, questo no. Cambiano perché è la vita a cambiarle, o il dolore” (cit.): così in famiglia, così la famiglia! In famiglia non si desidera che l’altro cambi ma lo si ama così com’è e, se mai, gli si forniscono gli strumenti affinché realizzi la sua metamorfosi. La famiglia è il primo luogo di costituzione e promozione della salute e “Per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, un individuo o un gruppo deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni, di cambiare l’ambiente circostante o di farvi fronte” (dalla Carta di Ottawa per la promozione della salute, 1986).

“Un ragazzo ha bisogno di un padre e di una madre che gli vogliano bene: questa verità, considerata come ovvia in tutti i tempi e in tutte le culture, sembra essere dimenticata da una società smarrita, che abbonda del superfluo ma manca dell’essenziale” (lo studioso gesuita Giovanni Cucci). Voler bene ad una persona non è volere la persona amata, ma volere il bene della persona amata e questo non è mai scontato: a cominciare dalla famiglia, soprattutto costruendo la famiglia. In particolare “I figli hanno il diritto di essere liberi di continuare a voler bene ad entrambi i genitori, hanno il diritto di manifestare il loro amore senza paura di ferire o di offendere l’uno o l’altro. I figli hanno il diritto di conservare intatti i loro affetti, di restare uniti ai fratelli, di mantenere inalterata la relazione con i nonni, di continuare a frequentare i parenti di entrambi i rami genitoriali e gli amici” (punto n. 1 della Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori, ottobre 2018).

“Come sostiene il sociologo Zygmunt Bauman, in questi non-luoghi diventa impossibile un incontro reale tra persone: sarà possibile solo un incrociarsi, un imbattersi tra esseri umani che non si conoscono e mai si conosceranno. Il vuoto esistenziale di questi non-luoghi è frutto dell’estremo individualismo, che rischia di impadronirsi e fagocitare la società del secondo millennio” (cit.). La famiglia d’oggi rischia di diventare un non-luogo anziché quella “società naturale” di cui all’art. 29 della Costituzione.

“Si resta giovani se si riprende in mano, ogni giorno, lo spartito inconcluso della vita, e lo si esegue creativamente” (il bioeticista Paolo Marino Cattorini). “I bambini hanno diritto [...] a condividere

con la famiglia il piacere di un'esperienza artistica" (art. 9 Carta dei diritti dei bambini all'arte e alla cultura). La famiglia dovrebbe essere il luogo in cui si riprende in mano, ogni giorno, lo spartito inconcluso della vita e lo si esegue creativamente.

"Quando rivolgi lo sguardo alla tua vita, le più grandi gioie sono quelle della famiglia" (cit.). La famiglia è anche causa dei più grandi dolori, ma bisogna serbare tutte queste cose nel cuore per renderle fertilizzanti di vita (da qui anche la resilienza e l'empatia). "I figli hanno il diritto alla spensieratezza e alla leggerezza, hanno il diritto di non essere travolti dalla sofferenza degli adulti. I figli hanno il diritto di non essere trattati come adulti, di non diventare i confidenti o gli amici dei loro genitori, di non doverli sostenere o consolare. I figli hanno il diritto di sentirsi protetti e rassicurati, confortati e sostenuti dai loro genitori nell'affrontare i cambiamenti della separazione" (punto n. 2 della Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori, ottobre 2018).

"Una promessa è una promessa. Dare la propria parola è impegnare la propria dignità di persona umana" (lo scrittore Bruno Ferrero): così ogni impegno in famiglia, verso la famiglia, soprattutto nei confronti dei figli. "Promettere" significa letteralmente "mandare avanti" e, quindi, è dare esempio e futuro e i figli stessi sono una "promessa". "Diritto a un futuro. Ovvero uno spazio di progetto in cui dare senso alla loro fatica di crescere, alla loro motivazione a impegnarsi, a studiare, a fare fatica. In questi ultimi anni, chi cresce si sente già da piccolo derubato del proprio futuro. E di tutti i diritti negati, forse questo è quello che fa più male a chi è nato e sta crescendo nel terzo millennio" (punto n. 10 del Decalogo per proteggere i nostri bambini elaborato dallo psicoterapeuta dell'età evolutiva Albero Pellai nel 2018).

"Mi piacciono le persone che il bisogno di mangiare, di nutrire i figli e di arrivare al mese successivo ha legato più saldamente alla vita. La sanno più lunga. Ieri, sulla piattaforma di un autobus, avevo accanto una donna senza cappello, attorniata da cinque ragazzini. Insegnava loro molte cose, e anche a me. La gente di mondo non ha mai insegnato niente" (Antoine de Saint-Exupéry in "Lettere di giovinezza all'amica inventata"). La famiglia (ed in particolare la maternità), prima ancora di una legislazione migliore e di politiche ad hoc, ha bisogno di autoeducazione. Deve riacquisire il suo ruolo di insegnamento della vita e alla vita, di servizio dell'uno per l'altro come è nella sua natura e nel suo etimo, dall'osco "faam", casa, che è diventato in latino "famul" o "famulus", servitore.

"L'onnipotenza infantile è illusoria e può essere tenuta in vita solo al prezzo del "dolore" e del sacrificio altrui. A patto che la mamma, ad esempio si imponga di non essere mai stanca per rispondere a tutte le richieste del figlio, che il papà si sacrifichi ancor di più per venire incontro alle sue esigenze, che i famigliari si adattino a subire degli aspetti più negativi del suo carattere. Solo la rinuncia a tali aspetti infantili rende il figlio capace di vivere nel mondo così com'è, senza che esso

sia stato preventivamente “addomesticato”, reso meno gravoso e difficile dal sacrificio materno (e di tutti gli altri). Le fatiche da lui evitate infatti, ricadono inevitabilmente su un’altra persona” (lo psicologo e psicoterapeuta Osvaldo Poli in “Cuore di papà. Il modo maschile di educare”). La maternalizzazione della figura paterna e delle altre figure vicine al bambino e altri processi interni alla famiglia stanno causando diseducazione (se non proprio anti-educazione), deresponsabilizzazione e anche il fallimento della scuola. Ogni processo comincia e continua in famiglia, composta da “membri” (una parte di un tutto) e non da semplici “individui” o, peggio, “monadi” chiuse ed escludenti. La famiglia va aiutata e non sostituita, sostenuta, ma non protesizzata. “Convinti che la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e quale ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri ed in particolare dei fanciulli debba ricevere l’assistenza e la protezione necessarie per assumere pienamente le sue responsabilità all’interno della comunità” (dal Preambolo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia).

“La pandemia ha messo in evidenza il valore economico, sociale, umano e culturale delle famiglie, quale sistema su cui programmare, costruire e crescere in modo strutturale nel lungo periodo. Ogni misura, ogni politica deve mirare non soltanto a sostenere in modo adeguato le famiglie italiane ma anche a ridurre la povertà, a incrementare il livello di tutela, il benessere familiare, a promuovere la parità di genere e l’equilibrio degli impegni famiglia-lavoro, a investire nell’istruzione, a incentivare la formazione per una crescita inclusiva e sostenibile. Oggi più che mai il compito delle istituzioni è di rispondere in modo costruttivo ed efficace alle nuove istanze che i singoli, donne e uomini, ragazze e ragazzi, giovani, adulti e anziani, come componenti di nuclei familiari ma anche come membri della collettività, rivendicano per il proprio futuro” (dal nuovo Piano Nazionale per la famiglia, adottato il 10 agosto 2022). La famiglia dà futuro e ha bisogno di futuro.